



L'incendiario Sonny Rollins in concerto. Stasera suonerà a Roma all'Auditorium della musica

L'intervista

Sonny Rollins

«Il jazz non è un album con le foto dei morti»

L'ultimo gigante È il più grande sassofonista vivente. E qui parla del suo antagonismo con Coltrane, di Obama... e di quella volta che snobbò Miles

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

È sopravvissuto a tutti i suoi grandi colleghi e oggi rimane l'ultimo gigante vivente dell'hard bop. Sonny Rollins, il colosso del sax, oggi ha settantannove anni e un solo desiderio: far capire alla gente che il jazz è vivo, che è necessario buttare al macero tutti quei «libri pieni di foto di musicisti morti». Coltrane, Miles Davis, Art Blakey, Thelonious Monk, Max Roach. Su ognuno di loro Rollins (che stasera suona al Roma Jazz Festival) ha un ricordo, un'istananea che va a costruire il mosaico della storia del jazz eppure ha voglia di andare oltre. Oltre i suoi cinquanta e più dischi (sette dei quali usciti tutti nel 1957, anno d'oro), oltre l'enorme influenza che ha esercitato su schiere di musicisti (compresi John Zorn, Pat Metheny, Joe Lovano ma Lou Reed o gli Stones, con cui ha anche suonato), oltre il lutto che lo ha colpito pochi anni fa, quando la sua adorata moglie lo ha lasciato solo.

Signor Rollins, ha ancora qualcosa da imparare del jazz?

«Credo di avere da imparare di jazz e della musica in generale. La musica è

Io & Barack

«Simbolicamente è una ottima cosa avere un presidente afroamericano: ma io sono molto più a sinistra di lui...»

qualcosa di cui non sai mai tutto, ecco perché è uno dei doni più affascinanti che abbiamo ricevuto da Dio». **Crede di aver da imparare più dal jazz o dalla vita?**

«Beh, credo che le due cose vadano assieme. Una volta chiesero al grande Charlie Parker "che cosa suonerai stasera?", e lui rispose: "beh, suonerò tutto quello che mi succederà durante la giornata di oggi". Il jazz è la tua vita, le tue esperienze».

Una volta ha detto che il jazz trascende la vita delle persone, che è eterno, universale. È anche qualcosa che le serve per elevare il proprio livello spirituale?

«Beh, non amo quando parlo di me usare termini come "livello spirituale", perché possono essere fraintesi, può risultare che mi considero un saggio o cose del genere. Insomma non salgo sul palco e dico: hey ragazzi, sono Sonny Rollins e la mia è musica spirituale. È il mio pubblico ad usare termini del genere».

Lei viene da una famiglia di attivisti.